

IL COMMERCIALISTA È MORTO

Enrico Simoni

Grazie per aver scelto questo libro e buona lettura.

Grazie Mela, prima di conoscerti la mia vita era molto peggiore, tu l'hai ricostruita con amore e pazienza. Grazie Sara, Giulia e Edoardo. Un dinosauro deve cambiare per sopravvivere, e io non lo sapevo.

Attila, Lupa, Lapo e Dido. L'amore incondizionato e la fedeltà in uno sguardo. Milù. Un elefante di 2 chili, un colosso di dignità che non molla mai. Ida. Non ho mai pensato davvero che tu fossi al 127esimo posto; testa piccola e cuore grande. Zingara, detta Gatàz. Un inno alla gioia e alla libertà. Quindi e Totò. Per me, volati via troppo presto.

A mio padre e mia madre, dal figlio peggiore che potevano mai avere.

PRIMA PARTE

Venerdì 27 agosto 2021

Ore 13.10 di un venerdì d'estate, fine agosto.

Chi non era ancora in ferie se ne stava rintanato nell'atmosfera condizionata degli uffici o delle mense aziendali, chi poteva al ristorante, chi non poteva a casa, voglia di mettere il naso fuori prossima allo zero.

Sotto i portici di Bologna, nel centro storico, la temperatura viaggiava verso i 34° e in giro non c'era nessuno.

L'ingresso dell'agenzia dell'Unicredit era alla fine del portico, in un tratto scoperto di marciapiede, dove la temperatura si alzava ancora e dove la gente evitava accuratamente di passare.

Il dottor Paolo Reposti, commercialista quarantottenne magro e allampanato, capelli corti precocemente brizzolati, occhiali da sole Ray-Ban a specchio, completo di lino bianco e panama in testa, si avvicinò alla porta rotante protetta dal metal detector e suonò il campanello, mostrando al cassiere all'interno la borsa portadocumenti che inevitabilmente avrebbe fatto scattare il meccanismo di non apertura della porta.

Il cassiere conosceva bene il dottor Reposti, e staccò il meccanismo a protezione dell'apertura per consentirne l'ingresso in banca, come aveva già fatto centinaia di altre mattine, ed il commercialista entrò nell'agenzia; si trattava di un'agenzia di ridotte dimensioni, più che altro funzionante per la vicinanza con l'Università: pagamento tasse universitarie, carte prepagate per gli studenti, accredito dello stipendio ed un minimo di investimenti (sempre meno) per i docenti, prestiti personali per il personale dell'Ateneo, e così via.

Era estate, e l'Università era chiusa.

Tre dipendenti in tutto in forza a quell'agenzia.

Il direttore era in ferie, ed aveva passato le consegne al vice, che era presente con il cassiere.

Due bancari presenti fisicamente ma assenti cerebralmente, per l'ora, per la stagione, per la voglia di essere altrove. Cervello in folle e voglia di lavorare zero.

La telecamera all'ingresso aveva registrato il passaggio di un panama e di un completo bianco, senza capire chi c'era sotto: anche per lei voglia di lavorare zero.

Nessun cliente in banca, tranne il dott. Reposti che appena entrato appoggiò la borsa sul banco del cassiere, e chiese di parlare con il vice direttore che a malincuore (data l'ora) acconsentì, e ricevette il commercialista nell'ufficio del direttore, dove l'aria condizionata funzionava a tutto regime e si era al sicuro da sguardi indiscreti per effetto delle tende alle finestre.

Tende a tagliatella, pianta tipo tronchetto della felicità, poltroncine in finta pelle.

Tutto armamentario regolare per una filiale di banca di scarsa importanza.

Appena sedutosi, il vicedirettore invitò il professionista a fare altrettanto, sperando che facesse presto, e si accinse ad ascoltarlo malvolentieri.

Il dott. Reposti fece prestissimo.

Si sedette, aprì la borsa portadocumenti ed estrasse la Glock 9x21 con silenziatore in canna, e senza dire altro fece silenziosamente fuoco due volte: la prima pallottola colpì il bancario alla gola, fracassandogli la trachea ed impedendogli di proferire alcun suono tranne un gorgoglio indistinto, mentre la seconda entrò nell'occhio destro e, attraversando bagliori di materia cerebrale già spenta ed inutile, uscì dal retro della scatola cranica andando a piantarsi nello schienale della poltrona dirigenziale.

Quando il commercialista si alzò in piedi e, riposta la Glock 9x21 con silenziatore nella borsa, uscì dall'ufficio pochissimi minuti dopo esservi entrato, il vice direttore dell'agenzia Unicredit era già immoto ed inanimato cadavere.

Il cassiere si chiese come mai il dott. Reposti avesse fatto così presto, ma poi sorrise pensando al fatto che il vice direttore l'avesse liquidato in quattro e quattr'otto, respingendo per l'ennesima volta gli innumerevoli assalti al credito che il professionista conduceva, in proprio o per conto di suoi clienti.

Ma fu l'ultimo sorriso.

Paolo Reposti aprì ancora la borsa e, preso quello che gli serviva, il terzo proiettile di quella giornata uscì dalla Glock silenziata e spaccò il cuore del cassiere, fulminandolo.

Ore 13.25 di un venerdì di fine estate, nessuno in giro, banca chiusa per pausa pranzo con due cadaveri all'interno ed una figura vestita di

bianco, con un panama bianco in testa ed un paio di Ray-Ban a specchio sugli occhi, seduta ad un terminale.

Inserisci lo User ID.

Password numero 1.

Apri il file, scorre l'elenco dei clienti.

Inserisci la tua chiavetta usb.

Ecco, il worm si sta trasferendo e annidando in uno dei tanti hard disk, nel CED dell'Unicredit.

Opzione F3/500, seleziona tutti i conti con saldo uguale o maggiore di cinquecento euro.

Opzione F5, disposizione di addebito permanente: ad ogni chiusura trimestrale addebita l'importo di 1,50 euro a tutti i conti correnti, aggiungendolo alle spese di tenuta conto, descrizione dell'operazione "spese postali".

Per tutti i clienti dell'Unicredit, con un saldo maggiore o uguale a cinquecento euro.

Ad ogni chiusura trimestrale.

Beneficiario un codice IBAN senza nome né volto, corrispondente ad una carta VISA ricaricabile situata nella tasca destra dell'abito bianco, rilasciata dalla Remit Bank di Graz, in Austria. Il dott. Reposti amava sciare.

Opzione F6, nascondi il bonifico.

Password numero 2.

Vuoi stampare le contabili? Y o N? N.

Rimuovi la tua chiavetta usb.

Opzione Esc, chiudi la videata.

Mani nella cassa, ruba poche migliaia di euro per depistare.

Attenzione alla mazzetta civetta, quella lasciala lì.

Scrivi un cartello su un foglio A4 con un pennarello nero:

POMERIGGIO DEL 27 AGOSTO:
CHIUSO PER DERATTIZZAZIONE.

Timbro Unicredit sul tavolo, uno scarabocchio per firma.

Nel centro storico di Bologna, in pieno quartiere universitario, i ratti la fanno da padrone.

Esci dalla porta del personale, quella che si apre solo dall'interno, dopo aver spento le luci e lasciato due cadaveri a tenersi compagnia, uno nell'ufficio del direttore ed uno dietro il bancone di ingresso.

Fino alla mattina del lunedì successivo, nessuno si sarebbe accorto di nulla.

Allontanati a piedi verso la periferia, attenzione alle telecamere di sorveglianza, tieni lo sguardo basso e percorri i viali sino alla Stazione

ferroviaria, mescolati alla gente che va o torna dalle ferie, togli il panama e regalalo ad un barbone, entra nei bagni e chiuditi dentro, fra olezzi di orina e preservativi usati.

Togli la giacca ed avvolgila intorno alla Glock 9x21, togli la camicia e metti la maglietta Lacoste azzurra che ti eri portato nella borsa. I pantaloni bianchi li puoi tenere, sai quante persone d'estate girano in maglietta azzurra e pantaloni bianchi?

Bene, puoi uscire fra la folla accaldata e salire sull'autobus che va a Casalecchio, scendi e incamminati verso il greto del Reno, dove la chiusa di Casalecchio ribolle di schiuma anche in estate con la secca e dove il canale del Reno si incammina pigro verso il centro città.

Non ti ricordi più dove, ma una volta hai letto che ogni tanto nel canale ci trovano di tutto, persino automobili intere. Anche cadaveri in decomposizione.

Butta la borsa con dentro la giacca bianca e la Glock 9x21, va subito a fondo e non la troveranno più. Butta anche la chiavetta usb.

Adesso hai finito, rilassati.

Risali sull'autobus che fa il percorso inverso a quello di prima, vai verso il centro, scendi alla fermata di Via Marconi ed incamminati verso casa. Buona serata.

Prosciutto e melone quella sera a casa, con un'insalata greca.

Per contorno l'acidità della moglie, che normalmente gli bloccava ogni azione, ogni pensiero.

Gli bloccava il fiato e la vita, lo rendeva insonne.

Sposata quindici anni prima, quando gli ideali di due studenti che avevano appena finito l'Università erano forti e cementavano un'unione che non aveva nient'altro, quando entrambi pensavano di avere un luminoso avvenire avanti a sé, di poter riuscire a combinare la carriera e la famiglia e di vivere felici continuando a coltivare gli ideali giovanili, solo più scientemente.

Cazzate.

I figli non erano venuti, l'argomento era tabù ma entrambi inconsciamente incolpavano l'altro.

Esami mai fatti, avrebbero potuto attribuire senza sbagliare la responsabilità all'uno o all'altra, e nessuno lo voleva.

Sesso poco e malvolentieri.

Lei si rinsecchiva sempre di più, nel corpo e nella mente.

Ma aveva un pregio inestimabile: era diventata una funzionaria dell'Unicredit addetta al CED, e quindi alla conservazione delle

password e degli User ID di accesso, che nonostante il ferreo divieto annotava su una agendina, a mano, come si faceva una volta.

Agendina che teneva sempre con sé, anche in casa.

Se all'Unicredit lo avessero saputo l'avrebbero licenziata in tronco, ma lei non lo faceva con secondi fini, anzi tutt'altro: lo scopo era proprio quello di non farsi mai cogliere impreparata dai superiori, di dimostrare di sapere sempre tutto al volo.

D'altra parte, quali altre soddisfazioni poteva avere oltre al lavoro, sfiorita ed inacidita come era?

Reposti non parlò come al solito, ma era contento, aveva agito e dato inizio ad un'azione ora inarrestabile.

Paolo Reposti beveva alcoolici raramente, solo se erano di livello eccezionale.

Non fumava.

Mangiava sano e moderatamente.

Non si drogava e non andava a donne.

Ma a lei non avrebbe mai rinunciato, per nulla al mondo.

Le apparve nella mente, come succedeva sempre più spesso: Rosaria.

Rosaria Gimenez, nata a Buenos Aires il 29 aprile 1982.

Arrivata a Milano come clandestina tre anni prima, e poi fuggita a Bologna per evitare che il racket dei messicani le spiegasse come doveva fare a pagare il viaggio dal Sud America all'Italia, via Madrid.

Parrucchiera, anche for men.

Residenza e codice fiscale li sapeva a memoria.

Telefono anche, ma per altre ragioni.

110-62-100, e non era questo il numero telefonico.

Una bomba, in tutti i sensi, che aspettava di esplodere ed era destino che esplodesse.

La sirena bitonale della pattuglia del 112 squarciò il silenzio del centro di Bologna, lunedì mattina alle 6.30, quando la filippina che si occupava delle pulizie entrò nell'agenzia Unicredit e si trovò al cospetto di due cadaveri in decomposizione.

L'aria condizionata aveva funzionato a tutto regime nel fine settimana, e ciò aveva evitato che il puzzo si spandesse per il palazzo, ma ciò nonostante non era un bello spettacolo.

Poi arrivò anche la Polizia, con il magistrato di turno in Procura.

Tutti assonnati.

Poi arrivarono i giornalisti, prima quello del Resto del Carlino e poi quello di Repubblica.

Altri non ce n'erano in quella mattinata di fine agosto: alle sette di mattina il termometro era già sui 31°.

La scientifica fece i rilievi diligentemente, ed il magistrato autorizzò la rimozione dei cadaveri.

La direzione dell'Unicredit, che distava pochi passi a piedi, mandò due funzionari a fare l'inventario e la chiusura di cassa, e risultarono mancanti poco più di cinquemila euro.

Pochi, per la vita di due persone, pensò l'ispettore di Polizia mentre risaliva sulla pantera del 113 e si faceva riportare in Questura.

Forse c'era dell'altro, e le indagini si diressero immediatamente verso la malavita organizzata.

Vennero circondati ed ispezionati tutti gli accampamenti ROM esistenti in città e dintorni, più che altro per far vedere all'opinione pubblica che le cose si facevano per bene e che la legge era inesorabile con ladri ed assassini.

In pochi giorni, la città si vuotò di tutto il malaffare ancora esistente nonostante il periodo feriale, quando la stragrande maggioranza dei delinquentucoli si spostava a fare la stagione sulla Riviera Romagnola.

Polizia e Carabinieri conducevano indagini serrate, riferendo sempre alla Procura.

Interrogarono decine di persone, ladri, prostitute, barboni, gente qualsiasi, inquilini del palazzo, tutti: senza alcun esito.

Improvvisamente, dato il polverone sollevato dagli uomini d'ordine, i malviventi presero le ferie ed emigrarono temporaneamente in cerca di aria migliore.

L'assassino, un uomo magro vestito di bianco come dicevano i tracciati delle telecamere di sorveglianza, era entrato in banca senza far scattare l'allarme, anzi addirittura gli avevano aperto, e aveva ucciso due persone per cinquemila euro, poi si era seduto ad una scrivania e aveva lavorato due minuti al computer: perchè? Nulla risultava dai tracciati del PC, subito sequestrato dalla procura.

Il worm non c'era più, era annidato in un hard disk presso il CED Unicredit.

E poi il cartello: "chiuso per derattizzazione". Ma quanti malviventi di quel calibro, capaci di uccidere due persone per cinquemila euro, sapevano come si scriveva e cosa significava la parola "derattizzazione"?

Il delitto, sia pure efferato, sembrava presentare alcuni particolari che lo indicavano come commesso da una persona di un certo livello culturale, anche se spietato assassino.

L'uso del computer, il cartello, l'abito ed il panama bianco...

Quindi la Procura, priva di idee, ebbe la brillante intuizione! Il delitto era molto probabilmente da attribuire ad un ritorno del terrorismo: altri animali capaci di uccidere in modo così organizzato e pulito, ed allo stesso tempo così crudele, non ne venivano in mente.

Sì, non c'erano dubbi, la pista da battere era quella del terrorismo.

In una città che aveva vissuto sulla propria pelle le stagioni più buie del terrorismo di destra e di sinistra, l'opinione pubblica condivise ed accettò l'opinione dei magistrati inquirenti, e ciò li spinse a continuare sulla strada intrapresa: era logico, i giornali ed il pubblico condividevano l'idea, la Polizia ed i Carabinieri non avevano nessun altro elemento.

Quindi avanti con le indagini nell'ambiente terroristico e dei fiancheggiatori, e d'altra parte non era stata forse scelta una filiale bancaria in zona universitaria? E sino a non molto tempo prima l'Ateneo era certamente terreno fertile per fiancheggiatori, autonomi e anarchici.

Anche la politica condivideva l'idea, avendo con ciò trovato il modo di distrarre le persone dai problemi quotidiani: tutte le interviste e tutti gli intervistati ripetevano il solito ritornello sulla forza della nazione unita e coesa di fronte al terrorismo, e sulla necessità di reagire e far fronte comune per evitare qualsiasi minaccia o ritorno di fiamma per gli anni bui di un'era chiusa per sempre.

Tutte cazzate, neppure loro ci credevano mentre lo dicevano.

Persino i sindacati, in cerca di un ideale da condividere, accettarono l'idea ed organizzarono in tutta Italia scioperi di protesta: i lavoratori non si faranno intimidire da delinquenti terroristi, di qualunque colore essi siano, e soprattutto chiunque essi siano non hanno alcuna attinenza con il movimento sindacale...

Tutti si buttarono a pesce in tale direzione, e perciò nessuno cavò un ragno dal buco, e dopo alcune settimane già tutti brancolavano nel buio.

E le indagini si arenarono.

Lei lo accoglieva in casa, un monolocale poco distante dal negozio di parrucchiere dove lavorava e che al lunedì era chiuso come tutti i parrucchieri.

Terzo piano senza ascensore, in affitto ma decentemente sistemato.

Paolo le aveva regalato il condizionatore.

Rosaria era semplicemente splendida, anche se qualche difettuccio Paolo glielo riconosceva: il naso, per esempio, un po' troppo grande; ma era veramente per trovare il pelo nell'uovo e per darsi un alibi quando chiedeva a sé stesso cosa poteva aver trovato nel dott. Paolo Reposti quella argentina giovane e sexy da morire, con occhi scuri e ciglia lunghe.

Si erano conosciuti per caso, nella maniera più semplice possibile: il parrucchiere abituale di Reposti era in ferie e lui, a malincuore perchè era un uomo abitudinario, era entrato in quel negozio. Taglio di capelli.

In silenzio, per favore, perchè se una cosa lo indisponeva era quella mole di chiacchiere inutili che si fanno in genere in quei posti.

Come sta, come va il lavoro, dove va in ferie o dove è stato in ferie, eccetera eccetera.

Inutili.

E fece quindi un'eccezione quando quella ragazza dai capelli mori gli chiese che lavoro facesse e come andava.

Forse fece un'eccezione perchè, nell'usare forbici e pettine, la ragazza gli passava vicino.

Molto vicino.

Il negozio era deserto quel giorno, e l'orario era quello di chiusura.

Alla fine, il dott. Reposti si approssimò al bancone per pagare, e come per incanto intravide il fisico della ragazza, che non aveva inquadrato bene all'ingresso.

Capelli mori, occhi scuri.

Carnagione scura.

Tette da esposizione mondiale e culo che parla.

Complimenti alla mamma per il capolavoro, pensò Reposti ricordando quello che si diceva al liceo venticinque anni prima.

Poi lei lo guardò, e nessuno dei due seppe spiegare quello che successe.

Venne tutto naturalissimo, come se si conoscessero e si amassero da tempo.

E, da lì in poi, iniziò l'avventura più meravigliosa che mai il dott. Reposti avesse vissuto.

Rosaria era certamente una bomba, ma soprattutto si era veramente innamorata di lui, ed il commercialista una cosa così non se l'aspettava.

La relazione continuò, ed i due divennero amanti in modo stabile.

Giovedì 30 settembre 2021